

NOTE SPIRITUALI

I fratelli non si scelgono.

Comunità e comunione

Ricordo che, ai tempi del seminario, uno dei miei formatori soleva ricordarci: «Gli amici si scelgono, i fratelli no».

Frase semplice, apparentemente scontata, va ammesso, ma espressiva di una grande verità, per quanti sono chiamati dal Signore a formare la comunità dei suoi discepoli. Essa mi dice, infatti, che non sono io a scegliere le persone con cui formare la mia comunità. Come veniamo al mondo da persone e in mezzo a persone che non possiamo predeterminare, così tutti veniamo a trovarci in una comunità, assieme a persone che non possiamo “calcolare” e che è il Signore, per motivi che appartengono alla imperscrutabile sapienza del suo amore, a porci accanto.

Essere comunità è accogliere un mistero che è al di là di noi e che non possiamo dominare. Quando non accogliamo questo mistero, quando ci manca cioè questo senso di fede, tutto precipita negli aspetti deteriori dell’umano. Lì cominciano i guai. Si creano le divisioni, le fazioni, i “partiti”. Ciascuno sceglie chi gli è più affine o chi più lo asseconda. In questo modo, egli e la

comunità diventano infinitamente più poveri, perché quella ricchezza che la differenza di ciascuno porta a tutti gli altri diviene pretesto di divisione e conflitto. Quando invece si mantiene il dialogo, la disponibilità reciproca all’ascolto, il rispetto, l’amore fraterno, le differenze diventano un tesoro.

Questo costa fatica, è vero. Il dialogo e la collaborazione passano talvolta anche per l’incomprensione, il contrasto, lo scontro, la divergenza; ma se manteniamo viva la relazione (col Signore e tra di noi), anche le frizioni diventano il mezzo attraverso il quale la grazia ci lima, ci tempera, ci completa. L’eccessiva prudenza di uno si stempera così in una maggiore libertà e apertura al bene e l’eccessiva audacia di un altro in una maggiore avvedutezza e lungimiranza. La troppa fermezza di uno è moderata e resa strumento di vita dalla dolcezza di un altro, mentre chi è più timoroso e insicuro può ricevere forza e coraggio dal fratello. Questo può avvenire però se si rimane insieme, se non si elude la croce luminosa del confronto, rimanendo disposti a lasciarsi costantemente “lavorare” nella verità – che ci viene anche per mezzo degli altri – dalle mani invisibili e operose dello Spirito.

Non creiamo allora mai fazioni, non scegliamoci i fratelli. Accogliamo piuttosto tutti quelli che abbiamo – soprattutto quelli più diversi da noi – come un dono grande e generoso che il Signore ha voluto fare alla nostra incompletezza.

Sac. Davide Marino

Se la tua mano ti è motivo di scandalo

Gli scandali oggi sono per gli uomini come l’acqua per i pesci. Siamo tutti immersi in ogni scandalo di pensiero e opere, parole e omissioni, irresponsabilità e stoltezza. È scandalo ogni cosa che l’uomo dice o fa in modo pubblico contraria alla volontà del suo Signore. Per i cristiani è scandalo ogni cosa contraria alla volontà di Gesù, secondo la verità che lo Spirito Santo ha posto in ogni Parola del Vangelo. Ai nostri giorni gli scandali si stanno rivestendo tutti di sapienza diabolica e satanica. Si sta facendo passare il male come un diritto, la falsità come purissima verità, le ingiustizie come atto di carità, le dottrine perverse come Vangelo di Dio, l’immoralità come un frutto innocente della natura. Come l’albero produce i suoi frutti, così il corpo produce la sua immoralità. Se è un fatto di natura, essa è cosa buona e non può essere vietata, anzi si deve dichiarare cosa lodevole, anzi cosa degna di essere proclamata diritto dell’uomo. Chi dovesse pensare il contrario è un omofobo, cioè un nemico della verità, del diritto, della giustizia, dell’amore.

Che gli scandali abbondino e abbondino è un fatto. Gesù lo dice. Gli scandali vi sono stati e sempre vi saranno. Sappiamo che per gli operatori di scandali sarà chiuso per l’eternità il regno dei cieli. Per loro c’è lo stagno di fuoco e zolfo. Così attesta l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Gesù però insegna ai suoi discepoli una verità che dovrà sempre governare la loro vita. Spetta ad ogni suo discepolo

guardarsi dall’essere conquistato nella mente, nel cuore, nella volontà, nel corpo, nei desideri, nei sentimenti dagli scandali che sono nel mondo. Qual è la via da Lui indicata perché ci si possa salvare dagli scandali del mondo? La custodia dei sensi e degli arti del nostro corpo. Bisogna che il nostro corpo, in ogni sua parte, si voglia salvaguardare dall’essere conquistato dagli scandali. Per questo non può tutto vedere, tutto ascoltare, tutto gustare, tutto toccare. Neanche può recarsi in ogni luogo. In certi ambienti il peccato è inevitabile, perché si sa che in essi regna solo il peccato.

Alla gravità e universalità degli scandali oggi si aggiunge un altro elemento che fa sì che nessuno scandalo venga da noi evitato. Il cristiano ha perso la nozione stessa della verità di Cristo e della volontà di Dio. Gli manca la luce che gli consente di operare il discernimento o la separazione. Chi sa e conosce la verità di Cristo Gesù, sa che il contrario o ciò che si oppone ad essa è falsità. Chi non possiede questo principio di sano discernimento, mai potrà sapere cosa è vero e cosa è falso, cosa è peccato e cosa invece è obbedienza e virtù. Ma anche se conoscesse la verità di Cristo, c’è una falsità che rende ogni cosa inutile e vana. Tutti alla fine saranno accolti nel regno di Dio. Bene e male alla fine si trasformeranno in luce terna. A che giova oggi fare la differenza, se domani non vi sarà alcuna differenza? Madre di Dio, libera i discepoli di Gesù da questa falsità che rende tutto falso e tutto inutile.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA FAMIGLIA: “FARO” DELL’AMORE DIVINO

Riflessioni a partire dal Discorso di S. S. Francesco
in occasione dell’Incontro Mondiale con le Famiglie (25.08.2018)

Dinanzi alle tante famiglie convenute da ogni parte del mondo nel “Croke Park Stadium” di Dublino, il Santo Padre ha voluto affermare la grande importanza che hanno le famiglie per la Chiesa ed il mondo intero ed ha anche più volte evidenziato quanto grande sia il progetto salvifico che Dio intende realizzare nella storia per mezzo di esse.

Egli ha iniziato il suo discorso ricordando ai presenti anzitutto la loro comune identità ecclesiale ed il loro Battesimo che li rende familiari di Cristo e di Dio. La Chiesa è insieme la “famiglia delle famiglie” ed una “famiglia di famiglie”. Ha perciò incoraggiato i genitori a chiedere appena possibile il Battesimo per i loro figli, perché possano anche loro, fin da piccoli, sperimentare la gioia di essere “famiglia di Dio”. Le parole del Papa insegnano che ognuno di noi è chiamato oggi a riscoprire la bellezza del suo essere Popolo di Dio, Corpo di Cristo; ciò però non può restare solo un pensiero o un sentimento, ma deve tradursi in una presenza attiva e costante all’interno della propria comunità parrocchiale.

Poi Papa Francesco ha svelato qual è il desiderio che Dio ha su ogni famiglia: Egli vuole che ciascuna di esse sia «un faro che irradia la gioia del suo amore nel mondo». Ogni membro della famiglia, dopo aver sperimentato l’amore di Dio che salva, è chiamato a diffonderlo nel mondo. Dio ci ha rivelato il suo amore in Gesù Cristo, nella sua Parola. Come allora le famiglie devono diffondere nel mondo l’amore di Dio? Annunciando il Vangelo di Cristo con le parole e l’esempio.

Ciò richiede ovviamente che all’interno di ogni nucleo familiare si vivano l’amore, il perdono, la pace, l’unità, la concordia, il dialogo, la fedeltà coniugale. Nella preghiera si attinge la forza per amarsi e restare uniti anche nei momenti difficili. L’amore deve trasparire nelle piccole cose, nei gesti semplici propri della routine quotidiana, quali ad esempio il sapere chiedere scusa con umiltà o il fare una carezza all’altro per riconciliarsi dopo una discussione.

Altro principio importante richiamato dal Santo Padre è il sano uso dei social media in famiglia, mezzi efficaci per costruire una fitta rete di relazioni, anche “tra famiglie”, a fini di evangelizzazione, ma dei quali non bisogna mai godere in maniera eccessiva perdendo di vista le vere relazioni, quelle «di carne e di sangue».

I giovani, i “nipoti”, le nuove generazioni, non devono sciupare le occasioni di offrire una vicinanza ai componenti più anziani della loro famiglia, i “nonni”, ma devono saper valorizzare i momenti di dialogo e di confronto con essi, che sono anche un vero e proprio tesoro di sapienza e di esperienza.

Le famiglie devono però vivere la missione inserendosi nella Parrocchia e svolgendo in essa un generoso servizio in comunione con il Parroco e gli altri membri, avendo a cuore anche di invitare altre famiglie a partecipare alla Messa domenicale e alla vita della comunità.

Che la Vergine Maria aiuti le famiglie ad esaudire il desiderio che Dio ha su di esse.

Sac. Felice Raffaele

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

CHI HA AVUTO COMPASSIONE DI LUI
(V Domenica dopo il martirio
di San Giovanni il Precursore – B)

Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore (Dt 6,1-9)

Dio, il nostro Dio, il nostro Creatore e Signore, è l’unico. Non ve ne sono altri. Questa fede è essenza della verità su Dio. Pensare che esistano altri Dèi e Signori, è in contraddizione con la nostra purissima verità, che non è verità pensata, ma verità reale, testimoniata e certificata dalla storia. Il nostro Dio non è solo il nostro Creatore, è anche il nostro Signore. La nostra vita può essere solo obbedienza alla sua volontà. La sua volontà è stata rivelata nei suoi Comandamenti, nella sua Legge, nei suoi Statuti che sono inviolabili in eterno. Il Signore nostro Dio va temuto e amato. Si teme credendo che ogni sua Parola è purissima verità. Come si compie la Parola di benedizione, così si compie la Parola di maledizione, come ci accoglie in paradiso, così ci respinge nell’inferno. Si ama il Signore obbedendo ai suoi Decreti. La vita è interrotta manifestazione del nostro amore se è manifestazione della nostra obbedienza.

La notte è avanzata, il giorno è vicino (Rm 13,8-14a)

Per San Paolo ormai il tempo si è fatto breve. Urge realizzare in esso tutta la nostra vocazione e missione che vengono a noi dallo Spirito Santo. Il cristiano non può addormentarsi, neanche deve rimandare a domani. Oggi è necessario che metta tutto il suo impegno a trasformare il Vangelo in sua propria vita, conformando la sua volontà alla volontà di Gesù Signore. Se ci si attarda, ci si volta indietro, si diviene inconsistenti come la moglie di Lot che è divenuta una statua di sale. Se invece ci si addormenta, la morte potrebbe venire in

ogni momento e trasportarci direttamente nella perdizione eterna. Poiché il giorno della morte è sempre dinanzi ai nostri occhi, è più che urgente aggiungere ciò che manca alla nostra perfezione. San Paolo ci esorta a non avere nessun debito con i nostri fratelli, se non quello della carità. Ma la carità non è solo obbedienza alla Parola di amore di Gesù, è anche viverla sul suo modello.

Va’ e anche tu fa’ così (Lc 10,25-37)

La parabola del Buon Samaritano è solo esplicativa. Ti rivela chi è il tuo prossimo. Le regole invece dell’amore non vengono dall’uomo, ma dal Signore. Il comandamento di amare il prossimo come se stessi è regolato da ben dieci Comandamenti, ogni precetto della Legge Antica contenuto nel Levitico, tutto il Discorso della Montagna, tutto il Vangelo, ma anche dalla conformazione a Cristo che si compie in sette sacramenti e in sette virtù, le tre teologiche e le quattro cardinali. C’è un amore verso il prossimo che può essere bene organizzato con persone, strutture e regole e c’è l’amore verso il prossimo che è immediato, perché richiesto dalla storia particolare che si sta vivendo. Gesù ci insegna che dinanzi ad un bisogno immediato di soccorso, il prossimo ha priorità assoluta. Si lascia tutto, si soccorre. Quando non v’è immediatezza, allora è giusto passare per le strutture, le persone incaricate, nel rispetto delle regole. L’amore è sempre obbedienza ad una Legge divina. La legge divina obbliga colui che deve amare e colui che deve essere amato.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno